

Gabriel Bertinetto

Ucciso in un'imboscata il viceministro degli Esteri iracheno, ex-rappresentante di Saddam all'Onu, il diplomatico di carriera di più alto rango cooptato nell'esecutivo provvisorio che è stato varato a Baghdad il primo giugno scorso. Si chiamava Bassam Qubba, 60 anni, e andava in giro senza scorta, perché, racconta un vicino di casa, «non ho mai fatto del male a nessuno, per quale ragione dunque dovrebbero avercela con me?»

Gli hanno sparato mentre in auto si recava al lavoro attraversando il quartiere di Adhamiya, roccaforte dei fedelissimi del vecchio regime. Un'Opel nera ha affiancato la vettura su cui Qubba viaggiava con il suo autista. Dall'interno qualcuno ha fatto fuoco con la pistola. Il viceministro è stato colpito al ventre. L'autista, ferito, è riuscito a guidare sino all'ospedale di Ann Numa, dove Qubba è spirato un'ora dopo. La vittima, di religione sciita, oltre che capo della missione irachena al Palazzo di Vetro, è stato anche in passato ambasciatore in Cina, e consigliere diplomatico del vice-premier di Saddam Hussein, Tariq Aziz.

Commentando l'assassinio, la Casa Bianca ha fatto sapere che esso non causerà il rinvio della scadenza del 30 giugno, quando è previsto il passaggio di poteri dalla Amministrazione provvisoria della Coalizione (Cpa) all'esecutivo iracheno ad interim. La portavoce della Casa Bianca Jeannie Mamo ha dichiarato che «i terroristi e alcune rimanenze del passato regime sono intenzionate a fermare la marcia verso la libertà, e aumenteranno i loro sforzi man mano che si avvicina il 30 giugno. Ma non ce la faranno: stiamo lavorando con il popolo iracheno sulla strada della libertà».

L'attentato di ieri mattina è il secondo contro i membri del nuovo governo transitorio nel giro di pochi giorni. Lo scorso mercoledì, un vice-ministro della Sanità, Ammar Safar, era uscito illeso da un tentativo assassinio nello stesso quartiere di Adhamiya. Anche lui si stava recando al lavoro, quando ignoti assaltatori hanno aperto il fuoco contro la sua automobile, prima di essere messi in fuga dalle guardie del corpo.

Considerando anche gli attentati contro membri del precedente esecutivo provvisorio, i ministri o viceministri uccisi a Baghdad sono già tre. Il 20 settembre 2003 fu assassinata la diplomatica sciita Akila Al Hashimi, il 17 maggio scorso il presidente di turno del Consiglio di governo Abdul Zahra Othman Mohammad, noto come Ezzedin Salim.

L'omicidio del viceministro degli Esteri non è stato il solo episodio tragico della giornata. Lungo

IRAQ la guerra infinita

Bassam Qubba, sciita, era stato ambasciatore in Cina e rappresentante del rais all'Onu. Gli hanno sparato nel quartiere di Adhamiya la roccaforte dei nostalgici a Baghdad



Trovati tra Falluja e Ramadi i cadaveri di tre arabi che lavoravano alla ricostruzione per una ditta di telecomunicazioni. Liberati sette turchi rapiti mercoledì

Baghdad, assassinato un viceministro

Terzo esponente dei governi del dopo Saddam ad essere colpito. Sgozzati un ostaggio libanese e 2 iracheni

secondo Haaretz

«Esautorato dagli Usa si dimette Brahimi, inviato Onu in Iraq»

TEL AVIV Lakhdar Brahimi si è dimesso dall'incarico di inviato speciale dell'Onu per l'Iraq. La notizia, ancora ufficiale, è stata data ieri sera dal sito online del quotidiano israeliano Haaretz. Brahimi avrebbe motivato la sua scelta con la delusione per essere stato messo da parte dagli Stati

Uniti durante il processo di formazione del governo ad interim. Haaretz cita «fonti diplomatiche» del Palazzo di Vetro, secondo le quali alle Nazioni Unite si starebbe già cercando un sostituto, anche se Brahimi non avrebbe ancora presentato una lettera ufficiale di dimissioni. L'ex mi-

nistro degli Esteri algerino un mese fa circa era stato dipinto, anche dagli stessi vertici dell'amministrazione americana, come l'uomo chiave per il processo di transizione iracheno. Ma, stando a quanto rivelato da Haaretz, queste dichiarazioni di intenti non si sarebbero trasformate

in fatti concreti, e né gli americani né i membri del Consiglio di governo a loro vicini sono apparsi intenzionati a fare spazio all'inviato dell'Onu. Che quest'ultimo fosse rimasto amareggiato per l'esautoramento subito da parte degli Usa, era emerso chiaramente all'indomani del varo del nuovo governo esecutivo, quando aveva definito Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, come un «dittatore». Intendendo dire che tutto il potere in Iraq stava nelle sue mani.



Il vice ministro degli Esteri assassinato Bassam Qubba, a destra un convoglio in fiamme dopo un attacco

A Riyadh un cittadino Usa ucciso, un altro sequestrato Al Qaeda: «Lo tratteremo come si fa a Guantanamo»

RIYAD Terzo agguato mortale a cittadini occidentali in meno di una settimana a Riyadh: un americano che lavorava per un'azienda attiva nel settore petrolifero è stato ucciso ieri da colpi d'arma da fuoco. Secondo la tv satellitare Al Arabiya l'americano è stato ucciso nel quartiere di Al Dhobab. Due uomini armati hanno dapprima sparato contro la sua automobile, ferendo l'uomo, e poi lo hanno «finito» sparandogli alla schiena. L'attacco è stato condotto mentre l'uomo stava parcheggiando l'auto davanti alla sua villa nel sobborgo di al Malaz. Secondo la tv araba, la polizia ha scatenato una caccia all'uomo nella parte orientale della capitale. L'uccisione dell'americano è stata confermata dall'ambasciata Usa e dalle autorità locali. Fonti delle forze di sicurezza saudite hanno detto che la vittima lavorava per un'azienda elettronica coinvolta in un progetto petrolifero. Si tratta del terzo attacco attribuito ad estremisti islamici contro cittadini occidentali in meno di una settimana, il sesto in sei settimane.

Ieri sera un altro cittadino americano è scomparso dopo che un sito Internet aveva annunciato il suo rapimento. Il Dipartimento di Stato ha confermato che sta indagando sulla sparizione di un proprio cittadino in Arabia Saudita. Fino a ieri sera l'ambasciata a Riyadh non avevano identificato il cittadino americano scomparso ma su un sito web islamico una presunta rivendicazione di al Qaeda ne ha fatto il nome mostrando la foto formato passaporto di un uomo dai capelli castani e un biglietto da visita col nome Paul M. Johnson. La dichiarazione di al Qaeda afferma che il gruppo terrorista tratterà l'ostaggio «come gli americani hanno trattato i nostri fratelli a Guantanamo e Abu Ghraib», ha riportato l'agenzia Ap dalla capitale saudita. Più tardi l'ambasciata americana ha confermato che si sospetta un sequestro ad opera di terroristi.

Ieri è stata ritrovata anche un'autobomba in un sobborgo di Riyadh, dove si trovano due complessi residenziali.

Afghanistan, nuovo rinvio per le elezioni

Pochi soldi e troppa insicurezza, ritarda l'organizzazione del voto. Operazione delle forze Usa, uccisi 80 miliziani

Marina Mastroiucola

Slittano ancora le prime elezioni democratiche dell'Afghanistan. Erano previste per il prossimo settembre ma non sarà possibile rispettare i tempi. L'annuncio arriva dal Jemb, un'istituzione creata dall'Onu e dalle forze afgane, incaricata di organizzare le consultazioni. La decisione finale spetta al presidente Hamid Karzai, attualmente negli Stati Uniti, ma anche se nessuno del gabinetto presidenziale ha finora confermato il nuovo rinvio, per gli addetti ai lavori non c'è dubbio che sia saltato il calendario previsto.

La legge elettorale prevede infatti un termine minimo di 120 giorni tra la definizione delle circoscrizioni e l'organizzazione del voto. E visto che il decreto presidenziale è stato firmato appena il 5 giugno scorso, i tempi non ci sono. E non ci sono nemmeno i soldi per continuare a lavorare in vista delle consultazioni. Semplicemente «mancano i fondi, non abbiamo più denaro», come ha spiegato Ghutai

Khawrai, portavoce della commissione elettorale. Finora sono stati sborsati 95,8 milioni di dollari dalla comunità internazionale, esclusivamente per il censimento degli elettori. Servono altri 100 milioni di dollari per la vera e propria organizzazione del voto, di questi 70 non sono stati promessi dai donatori, ma ancora non è arrivato un centesimo.

E già la seconda volta che vengono fatte slittare le elezioni politiche e presidenziali, che dovrebbero porre fine al periodo di transizione e inaugurare istituzioni più o meno democraticamente elette, come indicato dagli accordi di Bonn sottoscritti alla fine del 2001. Inizialmente previste per giugno, sono scivolato al settembre prossimo e di nuovo rinviate ad una data che si cercherà di definire nei prossimi giorni. «Abbiamo invitato tutti i candidati presidenziali e i partiti politici per discutere della data e poi sottoporremo questa data a Karzai», ha spiegato ieri un portavoce della commissione elettorale. Al momento sono 21 i partiti che si sono registrati.

Gli ostacoli da superare nell'Afghanistan

del dopo Talebani restano enormi. Presupposto base per le consultazioni è la registrazione dei circa dieci milioni di elettori - finora non sono stati registrati solo 3.300.000, di cui solo il 33% di donne, le difficoltà maggiori nelle zone pashtun - operazione non semplice sia per la natura del territorio, sia soprattutto per le condizioni di insicurezza in cui si trova il paese.

A quasi tre anni dalla fine della guerra si moltiplicano gli attacchi contro obiettivi occidentali - siano organizzazioni umanitarie o basi militari - e contro chi collabori con questi. In tutta la cintura pashtun, dalle regioni di frontiera con il Pakistan all'area meridionale e sud-orientale, si registra una ripresa dell'attività dei Talebani e parallelamente una ripresa delle operazioni dell'esercito americano. Nelle ultime tre settimane, i militari Usa insieme alle forze afgane avrebbero condotto un vasto rastrellamento nel sud-est del paese, uccidendo un'ottantina di presunti talebani. Il bilancio arriva da fonte americana. «Abbiamo inflitto finora più di 80 perdite ai ranghi delle milizie anti-coalizione», ha affermato ieri un porta-

voce militare, il colonnello Tucker Mansager.

L'operazione è ancora in corso e si svolge in un'area montuosa e isolata, tra le province di Kandahar, di Zabul e di Oruzgan, tradizionali roccaforti delle milizie dei fondamentalisti islamici. Secondo le autorità di Kandahar, 500-800 talebani sono attualmente presenti nella zona dove operano gli ordini del mullah Dadullah, vicino collaboratore del leader spirituale dei Talebani, il mullah Omar, e comandante della milizia islamica del «fronte sud».

Due giorni fa un convoglio sul quale viaggiavano alcuni funzionari e osservatori dell'Onu, un governatore afgano e militari americani, è stato attaccato da un gruppo armato circa 220 chilometri a sud di Kabul, nel distretto di Gomal, nella regione di Paktika. La colonna, formata da una cinquantina di veicoli, è stata bersagliata dal lancio di granate. Non ci sono stati danni né feriti.

Gli operatori delle Nazioni Unite stavano visitando il distretto per distribuire aiuti, ma anche per sorvegliare l'andamento della campagna elettorale.

impossibile da esaudire, visto che il nuovo esecutivo non ha alcuna intenzione di por fine alla presenza Usa, ed anzi è in carica proprio perché quella presenza ha avallato. Domani altri 650 detenuti saranno liberati da Abu Ghraib, il famigerato carcere nei pressi di Baghdad al centro di uno scandalo per le torture e gli abusi che le forze americane hanno inflitto ad alcuni dei reclusi. L'annuncio è stato dato a Baghdad dal generale Mark Kimmitt, il vice comandante delle forze della coalizione in Iraq. Già diverse centinaia di detenuti di Abu Ghraib nelle scorse settimane sono tornati liberi. Stando al ministro iracheno per i diritti umani, Bakhtiar Amin, alla data dell'11 maggio, ossia prima dell'inizio delle scarcerazioni, nel carcere erano rinchiusi 3500 prigionieri «ad alto rischio» e 1500 criminali comuni.

PRECISAZIONE

È edita da Longanesi la versione italiana («Contro tutti i nemici») del libro di Richard Clarke, ex-capo dell'antiterrorismo Usa di cui l'Unità ha pubblicato ieri un'intervista

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

la videocassetta a 6,50 euro in più



in edicola con l'Unità



Ti ricordi Berlinguer di Piero Sansonetti

il libro a 4,00 euro in più